



Montecristo: una lunga storia per una piccola isola

di Susanna Ceccarelli

Foto @Francesco Lascaifari

Un allevamento di falchi pronti per essere addestrati da principi e feudatari, una sorgente d'acqua miracolosa. Sì perché mentre suo marito, Vittorio Emanuele III di Savoia – il futuro re d'Italia – era impegnato nelle battute di caccia con gli amici, la regina Elena faceva l'allora famosa cura dell'acqua di Montecristo: chi beveva l'acqua della *Grotta del Santo* (o *Grotta del Drago*) viveva più a lungo. Montecristo è "l'isola del tesoro", dopo il successo del romanzo di Dumas *Il Conte di Montecristo* (1844). Il protagonista, Edmond Dantès, ingiustamente imprigionato, riuscirà a vendicarsi grazie all'aiuto dell'abate Faria che gli rivela il nascondiglio di un grande tesoro. La leggenda, ripresa da Dumas, racconta che i monaci eremiti di Montecristo avevano nascosto sotto l'altare del monastero di San Mamiliano una grande quantità di monete d'oro. Si deve dunque ringraziare – per i falchi, l'acqua miracolosa e il tesoro nascosto – San Mamiliano, vescovo di Palermo nel V secolo d.C., e di lui, che ha dato il nome all'isola, vogliamo innanzitutto raccontarvi, ripercorrendo le vesti diverse che Montecristo ha indossato durante la sua storia, lasciando nell'armadio quelle dell'età classica, da isola-eremo fino a riserva integrale.

Siamo nel V secolo d.C.: a Montecristo san Mamiliano visse per molti anni una vita da eremita insieme ai suoi monaci, nella grotta naturale scavata nel granito a 300 metri di altitudine, ed è qui che, secondo la leggenda, egli sconfisse il drago dal cui sangue sgorgò la sorgente di acqua miracolosa – tuttora esistente – commercializzata fino al XIX secolo. Genserico, re dei Vandali, dopo aver saccheggiato

Roma nel 455 d.C., arrivò in Sicilia, fece prigionieri Mamiliano vescovo e alcuni presbiteri e li deportò in Africa, da dove riuscirono a fuggire. Sbarcarono in Sardegna, poi all'Elba, dove vissero come monaci eremiti. Montecristo, disabitata, fu scelta come dimora; costruirono una chiesetta, un mulino, un monastero vicino alla grotta; in pochi anni la piccola isola divenne il faro del cristianesimo insulare.

In epoca medievale si ampliarono gli edifici, la chiesa, si costruì il più grande monastero, probabilmente sul sito che era stato di un tempio di epoca romana, quando Montecristo si chiamava Mons Jovis. L'imponente costruzione di granito si trova su un dirupo che domina Cala Maestra, all'altezza di circa 400 metri. Del monastero oggi rimangono la chiesa e parte delle mura che la circondano. Il culto di san Mamiliano protettore dei naviganti dell'arcipelago si diffuse, come testimoniato dagli ex voto all'interno della grotta lasciati da pellegrini e marinai.

Nel 907 Silverio è il primo abate del monastero e l'ultimo è stato Federico de Belli nel 1555. La regola fu inizialmente Benedettina, sostituita nel 1216 da quella Camaldolese. Il monastero divenne ricco e potente per le molteplici donazioni ricevute soprattutto dai principi di Corsica. L'epoca di maggior splendore di Montecristo è il XIII secolo, quando la Repubblica marinara di Pisa, nel 1220, dotò il monastero di grandi rendite. È forse in questo periodo che nasce la leggenda del tesoro nascosto sotto l'altare. Scrive Barbara Savoldelli che *"Una loro importante attività era l'allevamento dei falchi che erano dati in omaggio ai protettori feudali del convento, quale segno di ringraziamento per le donazioni ricevute"*. Essi li avrebbero poi addestrati

alla caccia. Avere un falcone ben allevato e addestrato rappresentava un distintivo riconoscimento sociale elitario.

Per difendersi dai periodici attacchi dei pirati turco-saraceni, una delle armi di difesa più efficaci messa in atto dai monaci era l'acqua: *“Veniva raccolta in grandi fossati attorno al monastero e rovesciata insieme all'olio bollente lungo i liscioni di granito rendendoli così sdruciolevoli sotto i piedi dei saraceni che venivano all'attacco”*.

Nonostante i tentativi di difesa dagli aggressori che giungevano dal mare, Dragut (il famoso corsaro ottomano) con la sua flotta saccheggiò e distrusse il monastero nel 1553; i monaci vennero fatti prigionieri e da allora non tornarono più. L'isola rimase disabitata fino al 1800 ma, nonostante l'abbandono in cui fu lasciata, rimase sempre un luogo dove le imbarcazioni, durante le tempeste, potevano rifugiarsi.

La storia più recente, quella dei secoli XIX-XX, non è legata alla religione e alla spiritualità, ma agli affari, all'azienda agricola, alla riserva di caccia, alla Villa Reale, e oggi alla riserva ambientale integrale, patrimonio comune da proteggere.

Nella prima metà dell'800 ci sono stati tentativi di privatizzazione: il governo toscano cedette l'isola nel 1848 a Giacomo Abrial (negoziante francese residente a Firenze), che nel 1852 la vendette all'inglese Graeme Watson Taylor per 50.000 lire. Taylor fece costruire la sua grande villa presso Cala Maestra ed altre strutture, tuttora esistenti; creò un'azienda agricola, investendo molto denaro (più di 300.000 lire). Gli fu riconosciuto il titolo di “Conte di Montecristo”. Sull'isola arrivarono molti coltivatori e operai, ma Taylor, indebitato, abbandonò l'impresa. Nel 1874 il Regno d'Italia acquistò l'isola dagli eredi di Taylor e l'affidò all'amministrazione della Colonia Penale Agricola di Pianosa. Nel 1878 i detenuti erano 45, 5 le guardie carcerarie.

È a questo punto che entra in scena la regina Elena e l'acqua del Santo. Nel 1889 l'isola fu data in concessione al marchese fiorentino Carlo Ginori, che costruì nuove abitazioni per gli abitanti, importò cinghiali e fagiani e ne fece una colonia di caccia. Scrive Barbara Savoldelli che *“Le battute di caccia del marchese erano tra le più celebrate. Vi parteciparono i principi di Monaco, membri di famiglie regnanti e personaggi come Piero Antinori e Giacomo Puccini. Sull'isola, per le battute di caccia, ospite abituale era Vittorio Emanuele III, allora principe di Napoli. [...] Il re aveva per Montecristo un forte attaccamento. Ogni anno si recava con la famiglia per soggiorni lunghi e si dedicava alla caccia mentre la regina Elena si diletta con la pesca e compiva la famosa cura dell'acqua del Santo. Vittorio Emanuele III stabilì la sua dimora nella villa che da allora assunse il nome di Villa Reale”*.

Il periodo delle due guerre mondiali fece ripiombare l'isola nell'abbandono fino al 1949, quando il Demanio dette in concessione Montecristo ad un Consorzio fra cooperative di pescatori. Il 4 marzo 1971 una legge dello Stato italiano ha trasformato Montecristo in riserva naturale integrale.

Si ringrazia per il contributo documentale:
Barbara Savoldelli, Montecristo. Lo strano caso del Monastero di San Mamiliano, Tesi di Laurea della Scuola di Architettura e Società - Politecnico di Milano, a.a. 2016-2017

Visite guidate a numero chiuso a cura del Parco Nazionale Arcipelago Toscano:
<https://www.parcocaripelago.info/montecristo>

Montecristo: a long History for a tiny Island

Montecristo is the “treasure island” from Dumas’ novel, “The Count of Montecristo” (1844) but its history is ancient and full of characters who have frequented it since Roman times. In the 5th century A.D., Saint





Mamiliano lived a hermit's life on Montecristo for many years to escape Vandal raids. Together with his monks, he lived in a natural granite cave, at an altitude of 300 metres, near a spring that was thought to be miraculous. In medieval times, the church and the monastery were enlarged, possibly on the site of a Roman temple when Montecristo was called Mons Jovis. In the period of the Maritime Republics, Montecristo had important revenues from the Republic of Pisa that also owned nearby Corsica. Perhaps it stems from this period the legend of hidden treasure under the altar in the church of San Mamiliano. In 1553, the pirate Dragout plundered a large part of the Archipelago and the coastline, even deporting the inhabitants and the monks of Montecristo. The island remained uninhabited until the 19th century when there were attempts to privatise it to create an exclusive

holiday resort, an agricultural enterprise then a hunting reserve. The King of Italy, Vittorio Emanuele and Queen Elena both enjoyed spending time on the "rock". In 1874, the Kingdom of Italy entrusted it to the administration of the Agricultural Penal Colony of Pianosa. In 1878, there were 45 inmates and 5 prison guards. In the mid 20th century, the island was a royal reserve where only guardians and military officials lived until it became an integral nature reserve in 1974 and later included in the National Park of the Tuscan Archipelago.

Montecristo: Eine Insel mit großer Geschichte

Montecristo ist als „Schatzinsel“ aus dem Roman „Der Graf von Montecristo“ von Alexandre Dumas (1844) bekannt. Ihre Geschichte reicht jedoch weit zurück und ist geprägt von zahlreichen historischen Persönlichkeiten, die sie seit der römischen Antike besucht haben. Im 5. Jahrhundert n. Chr. zog sich der heilige Mamiliano zum Schutz vor den Überfällen der Vandalen als Einsiedler auf die Insel Montecristo zurück. Gemeinsam mit seinen Mönchen fand er Zuflucht in einer natürlichen, in den Granit gehauenen Höhle auf etwa 300 Metern Höhe, unweit einer Quelle, der heilende Kräfte zugeschrieben wurden. Im Mittelalter wurden die Kirche und das Kloster erweitert – vermutlich an der Stelle eines früheren römischen Tempels aus der Zeit, als Montecristo noch „Mons Jovis“ genannt wurde. Während der Epoche der Seerepubliken erwirtschaftete die Insel bedeutende Einnahmen unter der Herrschaft der Republik Pisa, die auch die benachbarte Insel Korsika kontrollierte. Aus dieser Zeit stammt vermutlich auch die Legende vom verborgenen Schatz unter dem Altar der Kirche San Mamiliano. Im Jahr 1553 plünderte der Pirat

Dragout weite Teile des toskanischen Archipels und der Küste. Auch Montecristo wurde überfallen; die wenigen Bewohner und Mönche wurden verschleppt. Danach blieb die Insel über Jahrhunderte unbewohnt. Erst im 19. Jahrhundert gab es verschiedene Versuche der Privatisierung; Montecristo wurde zeitweise als exklusiver Ferienort, landwirtschaftlicher Betrieb und später als Jagdrevier genutzt. König Viktor Emanuel III. von Italien und Königin Elena liebten die Insel und besuchten sie regelmäßig. 1874 übergab das Königreich Italien die Verwaltung der Insel an die landwirtschaftlich orientierte Strafkolonie von Pianosa. 1878 lebten dort 45 Strafgefangene, bewacht von fünf Aufsehern. In der Mitte des 20. Jahrhunderts wurde Montecristo zum königlichen Jagdgebiet erklärt. Nur Wächter und militärische Behörden waren dauerhaft auf der Insel stationiert. Seit 1974 steht Montecristo unter strengstem Naturschutz und ist heute Teil des „Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano“.